RACCOLTA
DI COMPONIMENTI POETICI
NEL PRENDER L' ABITO RELIGIOSO
FRA LE REVERENDE MADRI
DEL VENERABIL MONASTERO DI
S. AGATA
L' ILLUSTRISSIMA SIGNORA
MARIA LUCREZIA
SUARES DELLA CONCA
CHE SI PONE IL NOME DI
SUOR MARIA LUISA
MARGHERITA FEDELE
Ed il di cui Stemma Gentilizio si è
CINQUE CONCHIGLIE D' ORO
In Campo Azzurro.

IN FIRENZE, MDCCVII.

Per Piero Matini Stampatore Arcivescovale.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

RACCOLTA
DI COMPONIMENTI POETICI
PER LE NOZZE
DEL NOBILE SIGNOR
CONTE GIOVANNI
BATTISTA
MARCHERITA
CON LA NOBILE
SIGNORA MARIA LUISA
CHERUBINI
DE' CONTI
SUARDI DE LA CONCA
NATA LOCKELIA
DE' CONTI
SUARDI
DEL MEDESIMO LUOGO DI
MONASTERO
PER LE MEDESIME NOZZE
DAL P. DON PIETRO
DE' CONTI
SUARDI
CHIERICO REGOLARE

CANZONE ANACREONTICA.

DONZELLA Altera,
Che a te ſevera,
Sprezzando il ben del Mondo, e lui che il dà;
In rozzi veli,
A noi ti celi,
E ne involi il teſor di tua beltà.

Se giunge a tanto;
De' prieghi il vanto,
E se gran duol fa scusa a grande ardir;
A chieder vegno,
Qual nuovo sdegno
Diè le rapide penne al tuo fuggir?

Tu, con vezzosa,
Bocca di Rosa,
Ch'è il minor pregio, de' tuoi pregi in tè;
Fermando i venti,
A' dolci accenti,
Sciogli la voce, e tal rispondi a me.

Sul lido Ispano
Germe sovrano
D' Eroi famosi, il sangue mio già fu;
E gli Avi miei
V'ebber trofei
In guerra, e in pace d'immortal Virtù.

Dal Beti poi,
Sull' Arno a voi
Venner già un tempo, e ci fermaro il piè.
Presi nel Cuore
Dal gran valore,
Che l' opre adorna dell' Etruria a i Re.

Su queſte Rive,
Dell' ozio ſchive,
A ſomma altezza il grado lor ſalì;
Che ad eſſi in grembo,
A ſparger nembo
D' alti favor Mano Regal s' aprì.

Quì la Fortuna
Diemmi la cuna
Chiara, e ſplendente di terreno onor;
Ma non potei,
Com' io credei,
Fra pompe, e faſti, aver mai lieto il cuor.

Del ben mortale,
Caduco, e frale,
Che ratto fugge, e inſtabil ſempre appar,
Spira men lieve
L' Aura, che beve
Latte da' fiori, e più fermezza ha il Mar.

Per queſto il volo
Or drizzo al Polo,
E un bel lume fa ſcorta al mio voler;
Che là m' invita,
A eterna vita,
Altro oggetto di gioia, altro piacer.

Là trovar ſpero
Contento vero,
Pace immortal, nell' immortal ſeren;
E il deſir mio
Far pago in Dio,
Col ripoſarmi al caro Spoſo in ſen.

Mentre la bella
Così favella,
Folgorando dagl' occhi ardor divin;
Il Sol ſi accende
Di fiamme, e ſcende,
A incoronarle, co' ſuoi raggi il crin.

O nobil gloria,
Rara vittoria
D'un' Alma al Mondo irata, e a Dio fedel!
Se allor, che ſprezza
Mort l grandezza,
Sull' ali all' Umiltà, s' innalza al Ciel.

CANZONE.

L'Abbandonata Lira,
Che per lunga ſtagion giacque in un canto;
Or ch' jo ripiglio, o mia diletta Clio,
Sacro furor m' inſpira,
Mentre la man con l' aureo plettro intanto
Scuote alle corde il polveroſo oblìo;
Quale occaſion di canto
Poſs' jo ſperar più nobile, e più bella
Di queſta, in cui Donzella
Saggia tanto, e gentil, quanto vezzoſa
Al Monarca de' Cieli oggi ſi ſpoſa?

Non fu quel falſo Amore,
Figlio dell' ozio, e di laſcivia umana;
Che il Nome uſurpa, e le ragioni al vero;
Ma quel celeſte Ardore,
Ch' al Divino ſpirar d' Aura ſovrana
Nacque con l' Alma, e tien de' Cuor l' impero;
Che s' arde in mente ſana,
Scala ſi fa di queſti baſſi oggetti,
Per ſollevar gli affetti
Alla più alta, e più ſublime Spera,
D' onde l' origin ſua vanta primiera.

Queſti fu, che celato,
Dormia nel caſto, ed innocente petto
Della tenera Vergine gentile,
Fin che un giorno ſvegliato,
Dalla ragion, che il fren d' ogn' altro affetto
Reggea con mano auguſta, e ſignorile
Il ſeno innamorato,
Toſto le reſe, e fe vederle quale
Degno oggetto immortale
Mertar doveſſe un così grande Amore,
E le parlò con queſti accenti al core.

Dall' Antica Caſtiglia,
Che giova a te vantare illuſtre Sangue?
Che vagliono teſori, agi, e bellezza?
Sappi, ch' il tutto, o Figlia,
E' appunto un fior, che ſpunta appena, e langue,
Vetro, che più riſplende, e più ſi ſpezza:
Ahi qual peſtifer Angue
Quivi ſi cela! e qual mortal veleno
Vomita dal ſuo ſeno,
Che tra fugaci, e momentanee pompe
I guſti infetta, ed i piacer corrompe!

Ciò che di buono, e bello
Tra i terreni piaceri il cuore umano
Trova a far pago il natural desio,
Piccol raggio è di quello
Immenso, incomprensibile, e sovrano.
Che tutto splende, e sol si trova in Dio,
Quindi fatica in vano
Petto mortal per satollar sue brame,
Gli accresce più la fame
Quanto più beni all' uom sorte dispensa,
Che sol l' appaga una Bontade immensa.

Or tu Vergin prudente
A far sazio il desio del cuore amante
Lascia del cieco Volgo il reo costume
Nella vera Sorgente
D' ogni bene il tuo Bene ama costante,
Cerca nel Sole, e non tra gli Astri il lume;
Non gir Farfalla errante
Di face in face a mendicar faville;
Tutto quel ben, che in mille
Vani oggetti quaggiù cerca lo stolto,
Tu Saggia in Lui ritroverai raccolto.

Quì tacque Amor : d' intorno
Ciò ch' Ella ſi mirò , parvele allora ,
Che d' Iddio favellaſſe in ſuo linguaggio.
Vidde ſpuntare il giorno ,
E d' Iddio favellò la bionda Aurora ,
Dell' Aura il ventilar , del Sole il raggio ;
La famiglia di Flora
Il boſco , e 'l fonte in ſuono aperto , e chiaro
Tutti d' Iddio parlaro ,
Quindi tanto deſio nel cuor le nacque ,
Che di ſpoſarſi a Dio toſto le piacque .

Degli Auguſti Imenei
Pronuba fu Vergine eccelſa , a cui
Più che viril coraggio il Ciel già diede ;
Reciſo il ſen di lei
Sangue , e Latte ſgorgò ; dell' Ira altrui
Saziò la crudeltà , nudrì ſua Fede ;
Ma dagli ſtrazi ſui
Reſa più bella , e più coſtante ; al fine
Con doppio ſerto al Crine
Di bianchi Gigli , e di vermiglie Roſe
Splende or Laſsù tra le Beate Spoſe .

CANZONE.

IO pur non vuò, che de' miei baſſi carmi
L'età lontana al variar de' luſtri,
Qual reo d'invidia anche il ſilenzio accuſe;
Jo sò, che le mie Muſe
Al balenar di ſagri pregi illuſtri
Se aſcoſe avran quell'Armi,
Che il Ciel diè lor per ſaettar l'obblio,
E 'l Tempo edace, e rio,
Diraſſi un dì, che indarno
Jo cinſi il Crin di queſti frali Allori,
Se allor che i più canori
Cigni s' udiro in ſulle rive all' Arno,
Sen tacque il Plettro mio
Fra sì bella Armonia, che a trar m'invita
Da' bei regni di Morte aure di Vita.

Sì ch' io, Grand' Alme, unir Lauri, e Cipreſſi
Deggio, ſe in me da voi ſpirto s' infonda:
Che quale avvien di due ſonore corde
Cui dato è tuon concorde,
Che moſſa l' una in un l'altra riſponda;
Così per lei, che impreſſi
Laſciò poggiando al Ciel di gloria i ſegni,
Se fia ch' io mai diſegni
Spiegar le tarde piume,
Forz' è, ch' io ſegua ancor coſtei, che cinta
Di Vel le Chiome, avvinta
Fu sì per Sangue, e per natìo coſtume
A lei, che sù da i Regni
Ov' ella è fatta d'alta gloria erede
Il cuor le acceſe, e i ſuoi penſier le diede.

O ſe veniſſe a me levato in parte
Quel foſco vel, che l' Alme noſtre adombra;
Fors' io vedrei in sì feſtivo giorno
A queſta Pompa intorno
Volar lo Spirto di LUVISA in Ombra,
E potrei porre in carte
D'alta letizia i ſenſi, e le parole:
Vedrei, ſiccome ſuole
A' teneri ſuoi figli
Muover le piume, ed inſegnare il volo
L'Aquila inverſo il Polo
A LUCREZIA moſtrar noſtri perigli,
E per le Vie del Sole
Aprirle il corſo, e fra' contrarj Venti
Il bel Porto additar con nuovi accenti.

Sì parmi udir, che a lei parle, e ragioni,
In ſoave di ſguardi aurea favella:
Tu, cui ragion di ſangue in dolce affetto
Me tenne un tempo aſtretto,
Odi mie voci, e ſien per te quadrella:
Non già fra lampi, e tuoni,
Qual co' Giganti l'oltraggiato Giove
Spirto a parlar mi muove:
D' Amor qual dolce telo
Fu già mia voce, che all' interno udita
Dall' Alma in ſe romita
I tuoi penſier feo tutti alzare al Cielo
Con bell' idee, e nuove;
Onde d' Aure terrene obblio ti preſe,
E dell' Eterne in te deſio s' acceſe.

In ſul fiorir del tuo più verde Aprile
Si laſcia pur la periglioſa ſtrada,
E volgi del deſio l' ali leggiere
Alle Superne Sfere ;
Qual pellegrin, che alla ſua Patria vada,
Che tiene ogn' altra a vile,
E gode uſcir da quella Selva, quando
Andar poteva errando.
Anch' io coſtante, e forte
Vidi da lunge i miei lucenti Scanni,
E ne' miei più verd' anni
Lieta affrontai le tenebre di Morte ;
Poi me di Lume armando
Tanta providi a te della mia luee,
Quanta al Fratel diè l' immortal Polluce;

Ma che diria chi ſull' Ibero Lido
L' antiche profondò noſtre radici,
Se dopo il corſo d' un' età riranna,
Che a lungo obblio 'l condanna
Vedeſſe da ſuperne Aure felici,
Oltre la fama, e 'l grido,
Che diè Pallade armata, e Palla inerme;
Con ſante voglie, e ferme
Belle innalzar non meno
Le cime al Ciel, che ſull' Etruſca Arena ;
Certo, che una ſerena
Dolce pioggia di pianto il vecchio ſeno
Gli aſpergerebbe ; e inferme
Forano appo di noi le glorie andate,
Ch' altri acquiſtaro in cosi lnnga etate.

Più vorria dir, ma quella, che al profondo
Dell' interno dell' Alma i detti intende,
Volger vegg' io con animoso sguardo,
Sì forte, e sì gagliardo,
Che i rubelli nimici a terra stende.
Dal debellato Mondo
Già il Ciel misura, e a lui col cuor sen vola,
E tal forma parola:
Jo più non son qual' era,
Ecco a me stessa, e a' sensi miei son tolta;
E a lei, che sì l' ascolta
La man distende dolcemente altera;
Ma tosto ella s' invola;
E al suo partir nuovo splendor confonde
E Vita, e Morte agli occhi miei s' asconde.

Canzon, se come nata
Fra Palme, e fra Cipressi, un più bel Fonte
Ti fosse Padre; tu col Nome armata
Di color, che per Sangue unì Natura,
Forse faresti fronte
Incontro agli urti dell' età futura:
Ma tua sorgente ogni tuo pregio oscura.

SONETTO.

SUL Mare Ibero, al trapaſſar de' luſtri,
Ricca ſi feo Marina CONCA, e bella,
E dal Ciel bevve le rugiade, ond' ella
Col parto di ſue Perle il Mondo illuſtri.

Poi, non per luoghi incogniti, e paluſtri,
Ma nel più chiaro ſeno, amica Stella
Traſſela, e quì dove il Valor s' abbella,
Aperſe in Flora i ſuoi bei pregj illuſtri.

Al fin da lei queſta sì vaga, e colta
Perla, cui il Cielo alta Virtude infonde,
Nacque tra l' aure più ſerene accolta.

Ma il Ciel, perchè non pera, oggi dall' onde
Di tempeſtoſo Mar per sè l' ha tolta;
E in bel Teſor d' Eternità l' aſconde.

SONETTO.

DUe Colombette, candide, e innocenti
Sceſer, cred' io, da due più chiare Stelle;
A far veder quaggiù forme più belle,
E ogni aſpro cuore ad incantar poſſenti.

Volſero accorte i vaghi lumi intenti
Del triſto Mondo in queſte parti, e in quelle
Per trovar nido, ove da rie procelle
Viver ſicure, e da' contrarj Venti.

Ma nol trovando; l'una il volo ſteſe
Con ali invitte, e al Ciel fece ritorno,
Per vivere immortal, dond' ella ſceſe.

L'altra FEDEL Compagna il ſuo ſoggiorno
Nel Mondo ha fuor del Mondo; e ſempre inteſe
Gira l'avide luci al Cielo intorno.

SONETTO.

FIssa, deh fissa in Me gli occhi, e la mente,
Già cara in Terra, or più nel Ciel Sorella;
Mira, come son lieta, e come bella,
E per gran luce luminosa ardente.

Mira, qual d'alta gioia ampio torrente
M'inonda, in sulla prima età novella;
Pensa, che breve stilla è sol di quella,
Ch'io godo in Ciel colla beata gente.

Se i tanti doni di natura, e d'arte
Sprezzando, il ben della più nobil vita
Scegli di Sagre Mura in chiusa parte:

Oh qual ti serba IDDIO gloria infinita
Per le sì chiare in te doti cosparte,
Quando tarda farai, dal suol partita!

SONETTO.

TAcete pur, Ricchezze, Gloria, Onori,
Beltà, che come fior si sfronda, e cade,
Jo non vi prezzo, e non sò aver pietade
De' voltri pianti, e de' voltri rancori.

Vado a mercar da Povertà i Tesori,
E dalle asprezze, ogni mia Beltade:
Unica gloria mia, fia l'Umiltade,
E alla brama del Ciel sacro gli Amori.

Mondo sei Mare: i Vizj tuoi son Mostri,
E' Perla la Virtù, cui sempre tese
Vengon l'insidie dagl' inganni voltri.

Per iscansar le fraudolenti offese,
Sì cara Gemma, a chiudere ne' Chiostri
Dalle CONCHE natìe mio senno apprese.

SONETTO.

PErduta hai pure, Amor, la gran giornata,
Or, che di te a LUCREZIA nulla cale,
Mira, come feſtoſa impenna l'ale,
Per la ſtrada del Ciel ſtretta, e beata.

Più ſperanza non hai; onde arreſtata
Sia tua mercè con vincolo fatale,
Deh rompi l'Arco, e ſtritola lo Strale,
E' vinta tua virtude, anzi è fugata.

Degli Antri cupi fuggi entro al Covile,
Se fu, non è la fama tua più chiara,
Anzi reſa è tra noi oſcura, e vile,

Se ti abbattè (oh doglia acerba, e amara)
Una Donzella tenera, e gentile,
A diſprezzarti omai ciaſcuno impara.

SONETTO.

QUeſta, che ſaggia, e del bel numer' una
Eleſſe oggi con DIO l'ottima parte;
Queſta, il cui piè dal Mondo ora ſi parte,
Qual pregio in ſe, qual mai valore aduna!

Nata ſublime in glorioſa cuna,
Lume al lume natìo, crebbe con l'arte,
E quelle doti, che in mill' altre ſparte
Miranſi; unì già in Lei ſenno, e fortuna.

Di tanti pregi ella medeſma altera
Schiva d'Amor terreno, in Chioſtro aſcoſo
Amò ſol quei, che in Ciel ſovrano impera.

E in Lui con Lui cercando un bel ripoſo,
Conobbe unita a DIO, che un DIO ſol' era
Degno Amante di Lei, e degno Spoſo.

SONETTO.

VErgine eccelsa dell' IBERIA onore
J' veggio in riva all' Arno , e veggio in quella
Gentilezza, beltà, nobil favella,
Giunte, a santa onestà , senno, e valore.

E veggio ancor, che al saldo, e forte cuore
Muovon, fatti nemicì, alta procella
I pregi sui: Ma veggio poscia, ch' ella
Placidamente stà senza timore.

Nel profondo del cuor fisso il Pensiero
Mantien FEDELE di sacrarsi a DIO,
Ond' è, che ottien sovra se stessa impero.

E là dove la sprona il suo natìo
Spirto sen corre, per quel gran sentiero,
Ov' Uom' non sal, nè poggia uman desìo.

SONETTO.

QUeſta dell' Arno alma LUCREZIA altera,
Più di quella del Tebro oggi ſi nome,
Che ſol' armata d' oneſtà, ma vera,
Dando a ſe morte, le ſue voglie ha dome.

E lieta innalza trionfal Bandiera,
Sacrando a DIO le vincitrici Chiome,
Che d' aurea luce incoronarle ſpera
Nell' Empireo, ove chiaro è 'l ſuo bel Nome.

Queſta con sì grand' atto or moſtra eſpreſſo,
Che non chi vince invitti Regi, e Moſtri
Trionfa; ma chi sà vincer ſe ſteſſo.

Ecco ſprezza le pompe, e gli ori, e gli oſtri
Del Mondo infido, che in non cale ha meſſo,
E nuovo Sol riſchiara, i Sacri Chioſtri.

SONETTO.

APri, o Diletta mia, del cuor le porte,
Sono il Divino Amor: così dicea
Lo Spoſo Eterno, e MARGHERITA ardea
Di ricever dell' Alma il gran Conſorte.

Entrò geloſo, e per le cieche, e torte
Vie de' ſenſi, gran Guerra egli facea,
In fuga poſe la famiglia rea',
Dando agli umani affetti, e ſtrazio, e morte.

Fuggi, poi diſſe alla gentil Donzella,
Fuggi del folle Mondo il Mar crudele,
E ti naſcondi il ſolitaria Cella.

Piegate allor le ingannatrici vele
De' Sacri Chioſtri ubbidiente Ancella
Afferrò 'l Porto al Sommo Amor FEDELE,

SONETTO.

CHi è coſtei, che chiuſo in sì bel Velo
Del Sol' Eterno, un raggio a noi dimoſtra?
Chi è coſtei, che in Terra eſſer ne moſtra
Purà Angioletta or' or ſceſa dal Cielo?

D' Amor contro alle fiamme ell' è di gelo
Armata il cor, gran pregio all' età noſtra,
In Lei l' una Virtù con l' altra gioſtra,
Nè cede in Lei, la Caritade al Zelo.

Quindi ſe il Mondo con lunſighe, e frodi
Penſa gonfiar d' ambizion le vele
Col vento della ſtima, e delle lodi.

Ella quaſi a un ſoffiar d' Auſtro crudele
Intrepida reſiſte, e in varj modi,
Eſſer vuol ſempre al ſuo GESU' FEDELE.

SO-

SONETTO.

GEmmato il Nome, e Prezioſa l'Alma
Il Ciel vi diede; e Voi corteſe, e grata
Di sì bel dono; or di coſtanza armata,
A lui donate la corporea ſalma.

Ei già tranquilla, e più felice calma
Prepara a Voi; Che in verde età levata
La mente al Ciel, contro Voi ſteſſa ingrata
Di Voi ſapete riportar la Palma.

Sceglier ſapeſte ben la miglior Parte,
Tenera d' Anni, e di Virtù matura,
Schivando il Mondo, e ſue luſinghe, ed arte.

Or chiuſa ſete entro Sacrate Mura,
Qual' Uom Gemma, e Teſor racchiude in parte,
Che dall' inſidie altrui più l' aſſicura.

SONETTO.

DEl Mondo ingannator ſcherniti Amanti
Di voſtra ſpeme, in ſul deſerto lido
Alzate lagrimoſi il guardo, e 'l grido
D' un Mar FEDELE alle bell' onde avanti.

Quì dove un tempo, pallide, e tremanti
Altri partiro, dal paterno nido
MARIA col cuore all' allegrezza fido
Muove per l'alto i paſſi ſuoi coſtanti.

E mentre doppia GEMMA addita, e ſegna
L' orme del ſuo cammino, ella al viaggio
Voſtra pigrizia, a prepararſi inſegna.

E non ſforzate o miſeri il coraggio
Per lui ſeguire? Il porto in cui ſi regna,
Qual mai vi moſtrerà più chiaro raggio.

SONETTO.

MEntre, ſul vago fior degli anni tuoi,
T' involi al Mondo, Alma felice, e bella,
Quei, col volo leggier de' ſoſpir ſuoi,
Tua fuga aggiugne, e in guiſa tal favella.

Perchè de i doni miei farti rubella,
Se il favor de' miei doni uſar non vuoi?
Perchè cercar tuoi pregi in erma Cella,
Se perfetta in virtù meco eſſer puoi?

Troppo il Ciel t' innamora, e troppo ei chiede;
Mentre sì acerba a tormi il ben ti affretta,
Che la mia ſorte, e il naſcer tuo mi diede.

Sò, che a far bello il Ciel tu foſti eletta;
Mi baſti a lui, ſe ancor non ti poſſiede,
Che un dì per ſempre ei poſſederti aſpetta.

SONETTO.

ALlo ſpuntar del mattutino albore
Puriſſimo liquor dal Ciel diſcende,
Di lui la miglior parte il Mar ne prende,
E in chiuſa CONCA il forma in bel candore.

Altra ne reſta ſull' erbette fuore,
E ſovra i fior la ſua vaghezza ſtende,
Ma il Sol di raggj adorno appena ſplende,
Che ferita da lui languiſce, e muore.

Vergine illuſtre, e Voi quaggiù ſcendeſte
Dal Ciel ; ma ſtretta in Carcere natìo
D' accreſcer prezzo il ricco vanto aveſte.

Cerchin altre vagando i fior d'un rio
Piacer terreno ; Voi ſaggia ſapeſte
Serbar racchiuſa il voſtro pregio a DIO.

SONETTO.

ALma immortal dalla Divina mano
Creata per esempio al Secol nostro,
Albergo d' onestade, e degna d' ostro
D'Iberia giunta sul bel suol Toscano.

Beltà disdegna, ed ogni fasto umano,
E nell' erto sentier, che le vien mostro
Si pon per ermo, e solitario Chiostro,
Ove l' Inferno s' attraversa in vano.

A gran passo omai corre, ed il Divino
Voler seguendo, e insiem' la sua natìa
Virtù si porta al suo Fattor Divino.

Nè si può già temer, che in alta via
Manchi, o punto rallenti il gran cammino,
Ch' ell' è FEDELE a DIO, Figlia a MARIA.

SONETTO.

SUll' Alba, in cui della Ragione il grido;
Fa ch' apra l' Uom le ſonnacchioſe ciglia;
Ecco ſortir da queſto Mare infido,
Deſta a buon' ora, una gentil CONCHIGLIA.

E quindi giunta al ſoſpirato Lido,
Per dar nuova cagion di meraviglia,
Riceve dentro al ſen candido, e FIDO
Rugiada, che di più grand' Alba è Figlia;

Indi contenta del ſuo pregio interno
Chiude il bel ſeno, e concepiſce in eſſo,
Sol per virtù d' un lavorìo ſuperno

MARGHERITA, di cui l' alto poſſeſſo
Per comperarſi, il Mercatante Eterno
Tutto sborsò, fin' a donar ſe ſteſſo.

SONETTO.

LUſinga il Mondo, col Paterno Amore
Collegata pietà l'amore offende;
Ma di Nobil Donzella invitto il cuore,
O ſchiva le luſinghe, o non l'intende.

Ride in vezzo d' April Beltà, che in fiore
Di vaga Gioventù gli ardori accende;
Ma poi ſepolta in ſolitario orrore,
Con induſtria d'Amor più non riſplende.

Sono torbide larve i dì ſereni,
Che gode un' Alma, ſe non gode in DIO,
E gli agj, e i luſſi ſuoi lacci, e veleni.

Dunque non voglio eſſer tradita anch' io,
Lungi, lungi da me faſti terreni,
Addio Mondo, addio Pompe, o Padre addio.

SONETTO.

FAnciullette gentili, in cui risiede
Nobil desio di far in Ciel conquista
Dalla di se più vil parte la vista,
E 'l cuor alzando alla Beata Sede.

Deh mirate Costei, in cui si vede
Modestia, e Nobiltà, col tratto è mista
Alterezza gentil, cosa ch' acquista
Gloria quaggiù, che di gran cuore è fede.

Ella uccider dovea l' amara doglia
Della morta Sorella; i suoi gran pregi
Eletta a far più chiari in Regal Soglia.

E pur sì eccelse doti, e sì bei fregi
Fanciullette ella asconde in umil spoglia,
O grand' amor, onde cotanto spregi!

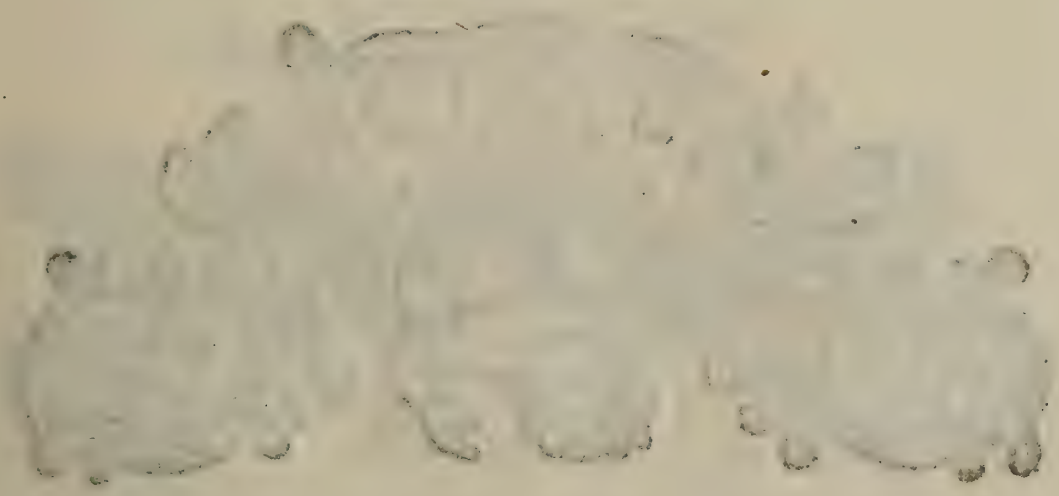
SONETTO.

S'Paſſi, vezzi, luſinghe, il Mondo, Averno,
Già conoſcono appieno il voſtro impero,
Voi con ſforzo ſoave, e pur ſevero
Fate dell' Alme noſtre aſpro governo.

Pur da forte Donzella al fin vi ſcerno
Soggiogati, e depreſſi al piede altero,
E per l'inſidie voſtre altro Emisfero
Cambiar desìa, per darvi inſulto, e ſcherno.

Uſcite pur da Mar sì tempeſtoſo
Spirto gentile, e date a sì grand' Alma
Dopo tante battaglie il ſuo ripoſo.

Il Clauſtro a voi ſarà placida calma,
Entrate pur, che quivi il voſtro Spoſo
Il valor premierà con doppia Palma.



D U M

ILL^MA D. LUCRETIA SUARES DELLA CONCA

se se Deo dicavit

INTER MONIALES S. AGATHÆ.

TETRASTICON.

SPlendeat ut Cœlo tegitur Lucretia Terris;
Nube hàc non poterat Sol meliore tegi.

Nec tegitur tamen; Ætherei si gaudia vultus
Aspicias, dices: nunc nitet illa magis;

6743909
24AG17